

MOZART: Sinfonia n° 41 in do magg. (K 551) detta "Jupiter"

Nell'estate del 1788 Mozart pose la parola fine a tre capolavori:—la Sinfonia in mi bemolle maggiore (26 giugno); quella in sol minore (25 luglio) e la Jupiter (10 agosto). Le ultime sinfonie della sua vasta produzione: tre vertici che concludono un'epoca e nuovi orizzonti. Se nella Sinfonia in sol minore più chiari possono apparire i segni premonitori del romanticismo, nella Jupiter il genio di Mozart ha il suo vero coronamento, in un senso quasi metafisico. Siamo al culmine di tutte le esperienze e di tutte le suggestioni mozartiane: l'ordine, che è parte connaturata della sua sensibilità, acquista una significazione trasumanata e inquadra tre sentimenti-cardine della personalità umana e della contemplazione di Dio: possanza, serenità, senso religioso. E ordine, esigenza suprema, non può sfociare che nella fuga, logica ultima del pensiero musicale. La fuga è come la sostanza originaria, ricettacolo potenziale di ogni forma; toccata dalla grazia della rivelazione è anelito all'equilibrio divino, ansia di infinito. In essa sapienza e amore conoscono la fusione perfetta; per essa la potenza si esprime in suoni. Ed ecco nascere il miracolo dell'ultimo tempo della Jupiter (su quello gravita l'interesse dell'insieme), al quale non si può riguardare senza commosso stupore: non il solo stupore di noi piccoli uomini d'oggi giorno, ma lo stupore di Beethoven, di Schumann, di Brahms. Poche pagine della storia musicale volano così eccelse come la stretta di quel finale, nella quale quattro temi convergono in sintesi suprema. Anche il più lontano sospetto di artificio contrappuntistico scompare: non ne avvertiamo il peso e quasi ci meravigliamo di leggere poi in partitura tutti quegli sviluppi a canone o di incontrare l'esposizione di un soggetto con la sua contemporanea immagine rovesciata. L'artista ha vinto la materia e il suo volto non serba traccia di lotta, quasi egli fosse un predestinato, demiurgo forte e sereno che ristabilisce miracolosamente il contatto con la gioiosa forza della divinità non più velata dalle brume dei secoli moderni. Tale, nella Jupiter, l'immagine di Mozart, altissimo su un tempo nel quale pure visse cosciente attore, e del quale cadde eleganze, poesia e debolezze.

L'Allegro vivace si apre con un tema incisivo, gagliarda ma non aspra caduta di terzine innestata in un breve disegno melodico sostenuto da vigorosa incisività ritmica. Se ne sprigiona un senso di forza e di classica compostezza che suggerirà forse ai contemporanei commentatori la denominazione della Sinfonia, per un istintivo parallelo,



con l'immagine del Dio olimpico. La seconda idea, in due elementi dei quali si compone, è una lieta e candida apertura di canto, sempre però saldamente ritmata nell'inalterabile fantasia e l'idealizzata materia organicità del movimento. Lo sviluppo procede con inesauribile fantasia e l'idealizzata materia sonora si veste di poesia sempre nuova. L'Andante cantabile, pur se costruito con elementi tematici che in sé non palesano grande interesse, è sorretto da un respiro divinamente ampio. Il senso sinfonico che prelude a Beethoven e i melismi nei quali la melodia si distende, hanno tanta ricchezza espressiva, così intima forza di emozione, che maggiore non potremmo ritrovarne nelle ispirazioni dei grandi romantici. Il Minuetto, fresco e spigliato, sobriamente intessuto di elementi cromatici, è lontanissimo dagli atteggiamenti di maniera della danza settecentesca: una vita nuova vi circola, e la strumentazione, tutta essenziale e vigilata, palesa già concezioni moderne. Infine la monumentale architettura dell'Allegro molto finale, al quale abbiamo già accennato, è compenetra la forma-sonata con la forma-fuga. Il senso polifonico della grande tradizione tedesca, ragentilite dalle esperienze italiane e viennesi della monodia, si rifà alle origini e assume a base dello sviluppo contrappuntistico un tema che ha una chiara fisionomia di canto fermo e ricorda quello di una Messa del Palestrina, di una fuga del clavicembalo bachiano, e del Credo, Nella Messa breve in fa dello stesso Mozart, tema che può essere dunque un simbolo religioso e musicale insieme e regge questa suprema creazione del genio mozartiano.